

∞ Spettri argentini, muratori cileni ed altri mondi ancora ∞
di Roberta Paraggio



Surrealista, dadaista, postmoderno, sperimentale. Queste le definizioni date di volta in volta allo scrittore argentino César Aira, anzi, al fruttuoso narratore argentino. Creatore di mondi letterari, artigiano della parole infinite, scrittore che non riesce a definirsi tale, che dichiara di non sapere da dove inizia, né dove va a finire ogni suo romanzo.

E, il suo *Fantasmi*, appena pubblicato nella collana Sur di Minimun fax, ha insito in sé l'immagine per eccellenza del lavoro continuo e mai definitivo, l'ambientazione stessa di questo strano romanzo, un cantiere nel centro di Buenos Aires, diventa proiezione perfetta del suo modo di fare letteratura.

Una famiglia di immigrati cileni si prepara per il cenone della fine dell'anno. Raul Vinas, capocantiere e guardiano, a mezzogiorno è già ubriaco, sua moglie Elisa è indaffarata, la casa improvvisata sul terrazzo del lussuoso palazzo in costruzione è rovente. I bambini non vogliono fare la siesta, la Patri, sorellastra maggiore li rincorre, e, a intervalli piuttosto regolari di luce e di stanze, in luoghi abituali, incontra spettri che sembrano clown infarinati.

Aira sa spostarsi su vari piani di realtà, dal realistico e quasi banale, al surreale dei fantasmi, al loro convivere con disinvoltura con gli operai che anzi, utilizzano il loro torace come frigorifero per le bibite. Tutto accade simbolicamente il 31 dicembre, giorno di passaggio a qualcosa di nuovo di ignoto, la stessa sensazione che si ha a sfogliare le pagine, non si sa cosa accade perché Aira spiazza anche se in realtà non lascia accadere nulla. Crea momenti letterari strambi, è un artista nel plasmare quello che Roland Barthes avrebbe chiamato punctum, applicando alle parole il difficile compito di stupire, di suscitare nel lettore un attimo di incredulità che immediatamente diventa normale scorrere degli eventi.

Tra un fantasma refrigeratore e una spesa al supermercato Aira non lesina in divagazioni non sempre centrate, in disquisizioni antropologiche che andrebbero inserite forse altrove. Parte da un sogno della Patri per parlare con disinvoltura con termini da grandi manuali. Insomma, Aira straborda e a volte un po' esagera, ma ci è simpatico, ci piace il suo modo forsennato di inserire in un romanzo tutto quello che passa per la sua testa in quel momento, lasciando fare ai personaggi voli pindarici e conversazioni che vanno al di là delle loro possibilità di espressione. Tutti diventano Aira e Aira diviene tutti, operai, fantasmi nudi, parenti immigrati cileni.

Un romanzo strambo, per un autore tanto prolifico da potersi permettere il gesto bellissimo di regalare a piccole case editrici i suoi romanzi, vivendo solo dei proventi dei diritti esteri.

In somma Aira ci piace, per questo modo stravagante e semplice di produrre letteratura a iosa senza scadere nel banale, ci piace per questo modo di stare al mondo lontano dai premi letterari. Ci piacciono i suoi mondi sospesi, su cantieri di calcinacci e parole, dove al buio non troviamo più indirizzo, e il cielo si confonde con l'aria e le storie di inchiostro col mondo.

César Aira, "Fantasmi", Sur 2012

Giudizio: 3 / 5 – *Meno parole César*